

In terza pagina la prima puntata della nostra inchiesta su: «Scuola pubblica, scuola privata, scuola dei preti»: Il miracolo delle moltiplicazioni

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Federazione di La Spezia ha sottoscritto quaranta abbonamenti per le sezioni povere. Anche Cagliari ha stanziato sessantamila lire per lo stesso scopo.

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 326

DOMENICA 24 NOVEMBRE 1957

Per l'unità del movimento comunista internazionale

Salutiamo come un fatto altamente positivo la unità e la compattezza che si è manifestata negli incontri di Mosca fra i partiti comunisti e operai di tutto il mondo.

Era la prima volta, dopo alcuni decenni, che i partiti comunisti e operai del mondo intero si riunivano a un tavolo comune, per una conferenza. Ciò sottolinea il significato eccezionale e la solennità dell'incontro. Essi hanno portato al tavolo della Conferenza un bilancio grandioso di avanzata delle idee del socialismo, di conquiste storiche raggiunte dall'URSS, dalla Cina, dagli altri paesi socialisti, e di successi importanti realizzati anche in paesi ancora sotto dominio capitalistico.

Non vi è dubbio che dallo scambio di idee e dalla discussione che è stata non formale, ma di sostanza, ognuno dei partiti riceverà un forte giovamento per la sua attività e per la lotta che esso conduce. E' da sottolineare che alla Conferenza ha preso parte anche la Lega dei comunisti jugoslavi, il che costituisce un importante passo in avanti dopo la rottura che si determinò nel 1948.

Alcuni transfughi e disertori del movimento comunista o capi riformisti qui in Italia, hanno voluto vedere nella Dichiarazione un abbandono delle tesi del XX Congresso del PCUS. Sono sciocchezze e consapevoli falsificazioni di uomini che non hanno mai conosciuto la realtà del movimento comunista e che mirano a liquidare l'enorme patrimonio ideale e pratico accumulato dal nostro movimento in quarant'anni di battaglia e di vittorie. La Dichiarazione chiama a intensificare la lotta contro i riformisti e revisionisti e chiarisce come il successo in tale lotta sia possibile solo combattendo contemporaneamente tutte le posizioni settarie e dogmatiche. Si capisce perciò perché costoro strillino, al punto che tutti di essi si girano e si voltano perché nella Dichiarazione si riafferma la superiorità scientifica del materialismo dialettico!

I partiti comunisti e operai dei paesi capitalistici sono stati consultati nella elaborazione del progetto di Dichiarazione; ed anche ciò è la prova dello spirito che è esistito negli incontri di Mosca. Essi esamineranno la Dichiarazione nel Comitato centrale e negli organi dirigenti di ogni singolo partito e in quella sede esprimeranno il loro autonomo giudizio. E' da prevedere che tale presa di posizione dei partiti comunisti, che non hanno firmato la Dichiarazione, costituirà una nuova testimonianza dell'unità e dell'accordo che esiste nel movimento comunista internazionale. Reazionari e riformisti protesteranno ancora. Noi guardiamo con tranquillità e con fermezza all'unità del nostro potente movimento e al lavoro tra le masse, perché dalle discussioni cui abbiamo partecipato in modo attivo e responsabile e dalle posizioni comuni di principio e di lotta scaturisce una nuova avanzata della nostra causa, nuove delusioni per l'avversario di classe.

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata nella sua sede in Roma alle ore 9 di martedì 26 novembre.

SUGLI AMICI E I NEMICI DELL'EGITTO

Intervista all'Unità del Presidente Nasser

I rapporti con l'URSS - La democrazia in Egitto - Rivoluzione politica e sociale

(Nostro servizio particolare) IL CAIRO, novembre. Ci fermiamo davanti alla porta che dà direttamente sul grande viale, c'è una garitta con una sentinella armata e un gruppetto di soldati. Dall'altra parte del viale ci raggiunge un ufficiale in borghese il quale stringe in un abbraccio i giornalisti e ci fa entrare. Un grande spiazzo che non ha ancora avuto il tempo di diventare un giardino; in mezzo c'è una fontana, in fondo a sinistra un numero di estremisti che pretendono di far passare le questioni sociali prima delle questioni nazionali. Fra questi ultimi c'è una VELIO SPANO (Continua in 9. pag. 7. col.)

Esistono veramente dei governi che non siano dittatoriali? E quando gli faccio osservare che la sua frase si riferisce a un concetto leninista, ride divertito. Il leninismo, evidentemente, non spaventa il capo della rivoluzione nazionale egiziana. Quali sono — gli domando — le forze che ostacolano la rivoluzione nazionale, quelle che la sostengono e i suoi obiettivi, sin all'interno sia al di fuori del paese? R. — All'interno del paese la rivoluzione nazionale e il movimento di liberazione dei popoli arabi hanno l'appoggio totale della grande maggioranza del popolo egiziano che nel passato era stato privato di qualsiasi possibilità di intervenire nella gestione dei suoi affari e che è stato ogni volta deluso dal disprezzo politico e sociale e liberato dal giogo dell'imperialismo straniero. Il nostro appoggio principale sono i fellahin (contadini poveri), gli operai e gli elementi nazionali della borghesia. Quelli che si oppongono alla rivoluzione sono i vecchi uomini politici disonesti che usavano determinare la loro linea politica sulla base dei propri interessi personali, i feudali che sono stati privati di una parte della loro terra, i capitalisti che a tempo fondavano la loro potenza politica sulla loro ricchezza finanziaria e sui privilegi che si appoggiavano sulle forze straniere al paese ed anche, infine, un

L'assemblea dei comunisti delle grandi fabbriche

Venerdì 29, alle ore 9, al Teatro Nuovo di Milano si aprirà l'assemblea dei comunisti delle grandi fabbriche. La relazione sarà tenuta dal compagno Luigi Longo, segretario del PCI. Sarà presente anche il compagno Togliatti.

Una bimberda su un triciclo ci guarda passare mentre continua a parlare con un bimbo più piccolo che lo segue. Sono i figli di Nasser che vivono con lui, in questa sua casa situata nel quartiere delle caserme, fra i suoi soldati. Ci fanno entrare in un salotto all'europea e ci servono subito una bibita ghiacciata, al miele. Siamo in anticipo. Sul caminetto che occupa larga parte della parete di fondo sono allineate sei fotografie di uomini politici fra i quali distinguo Nehru, Sukarno; evidentemente sono gli « amici internazionali » del Presidente. Le due fotografie centrali mostrano due fisionomie famigliari: En-lai e Tito, due tappe importanti della formazione politica di Nasser. Ripenso alla pochezza dei diplomatici occidentali che fanno correre sui diramanti del popolo arabo. Un'ora di metterli tutti nello stesso sacco, lo slogan famoso: « Nazionalismo, panarabismo, Cadillac e profumi ». Tutti sanno, in Egitto, che il Presidente Nasser passa molto tempo della sua giornata, di ogni sua giornata, a studiare, a leggere avidamente, con impegno, forse per riquidare gli anni che la lotta contro Israele gli ha fatto perdere nelle guarnigioni del deserto. Puntualmente, alle sette, il Presidente Nasser ci fa introdurre nel suo studio. E' un uomo alto, giovane, dal viso quadrato, e dalla sua faccia possente. Ha gli occhi azzurri, il sorriso buono e frequente, il riso spontaneo. Un nostro ambasciatore in uno dei paesi del Medio Oriente mi ha detto di lui: « Un dittatore che non batte mai i pugni sul tavolo ». Un dittatore? Comunque, è un uomo la cui finezza intellettuale non rassomiglia in niente ai clichés sui quali la nostra letteratura coloniale pretende da secoli di modellare il preteso carattere enigmatico dei dirigenti orientali. Quando gli porgo i saluti e la solidarietà dei comunisti italiani, mi risponde con semplicità che la nostra amicizia gli è preziosa. Quando gli spiego i nostri sforzi per interpretare storicamente la sua opera contro i tentativi di presentarlo all'Occidente come un terribile dittatore, non si schermisce, non tenta minimamente di difendersi. Riflette e risponde: « Mi domando se

DEPOSITATA IERI LA SENTENZA D'APPELLO SULLA BANDA GIULIANO

La strage di Portella fu ordita per bloccare l'avanzata del PCI,

L'ampio testo della magistratura conferma senza possibilità di dubbio il retroscena politico - Gli agrari volevano vendicarsi della vittoria dei comunisti nelle elezioni regionali

Il gravissimo retroscena politico che si celò dietro la strage di Portella delle Giugliano, avvenuta il 1. maggio del 1947, a dieci giorni di distanza dal successo del Blocco del Popolo (socialisti, comunisti e indipendenti di sinistra) nelle elezioni regionali siciliane del 20 aprile '47, è tornato dopo oltre dieci anni alla ribalta in un documento ufficiale. E' stata depositata la sentenza della Corte d'Assise di appello di Roma, (estensione pres. dottor D'Amario) che giudicò (e condannò) il gruppo di banditi della cosiddetta « banda di Portella ».

Per illustrare più compiutamente questo essenziale filone della motivazione, il documento aggiunge che « Giuliano agì di concerto con individui o gruppi di individui localmente interessati a conservare le vecchie strutture agrarie » dai quali, nell'imminenza della decisione, fu incoraggiato ad operare. Il brigante di Montelepre (ossia la sentenza fu mosso dalla speranza di guadagnare « la tanto agognata liberazione dalle responsabilità dei delitti commessi dalla banda »).

Il verdetto di « secondo grado », che seguì a quello dell'Assise di Viterbo dopo oltre due anni, fu deciso il 10 agosto del '56 a Roma. Grande importanza riveste lo apprezzamento contenuto nella elaborata motivazione della sentenza, che consta di 633 pagine, ove si afferma che la spinta fondamentale dell'« inferno delitto » va ricercata nell'« interesse » a fermare la penetrazione comunista nelle campagne per conservare le vecchie strutture agrarie.

Il documento indica in tre punti i motivi che spinsero Giuliano a commettere la strage: 1) il desiderio di stabilire la propria autorità, compromessa dalle elezioni regionali (non è inopportuno, a questo proposito, rammentare che la sera del 1. maggio '47, giorno della strage il maggiore dei carabinieri Angriani, comandante del Gruppo esterno di Palermo, inviò un fonogramma al Comando generale così concepito: « Confermo che un'azione terroristica deve attribuire a elementi reazionari in combutta con mafia »); 2) avversione per i comunisti risentita alla lotta separatista; 3) speranza di una sanatoria per amnistia.

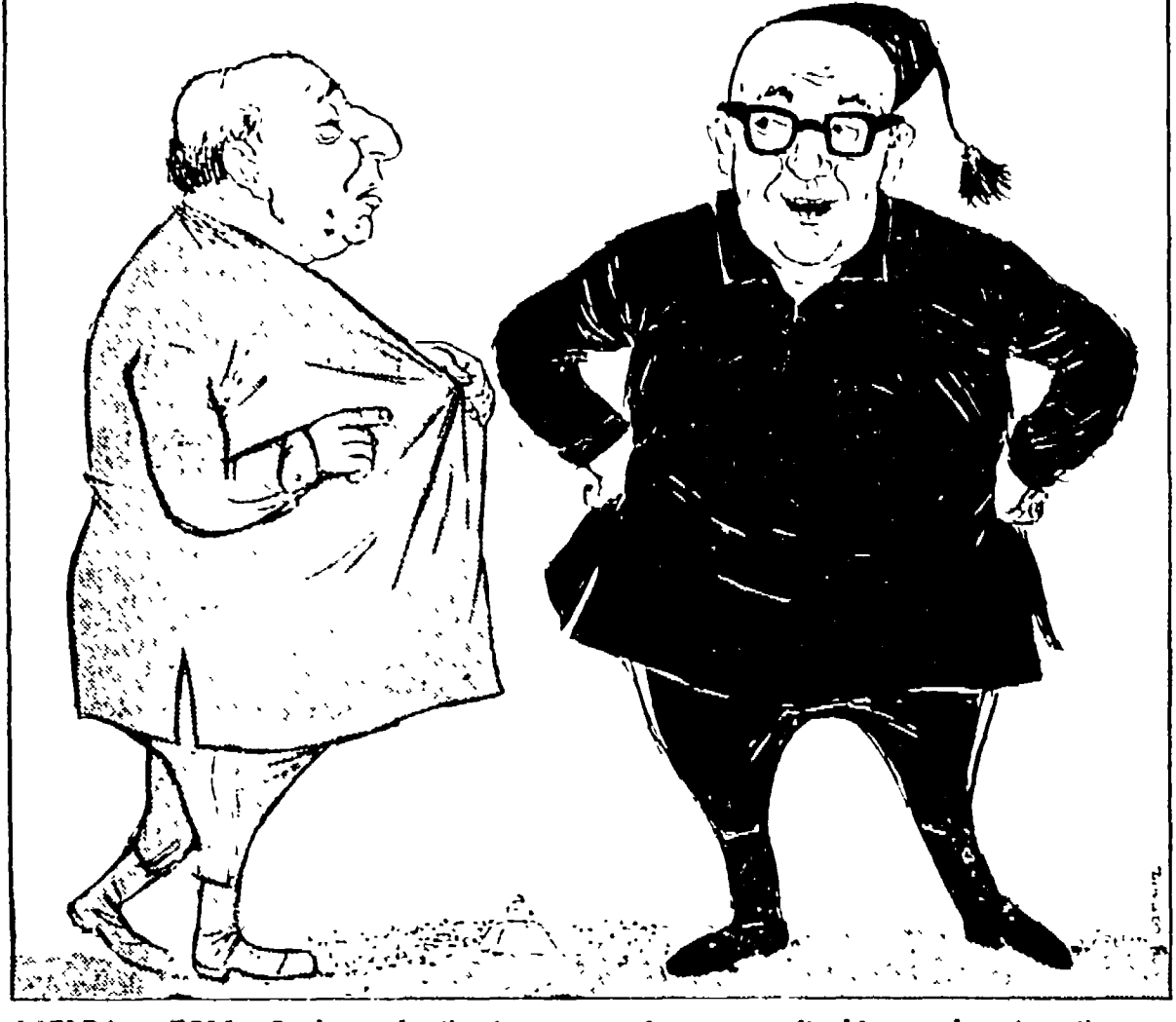
Prima di dare un sguardo alle altre parti del documento, che rievocano « il fatto », ci preme rilevare la significativa corrispondenza delle tesi, autorvolmente poste in luce dalla sentenza, col giudizio politico da noi espresso sin dal primo momento: le responsabilità della strage non potevano farsi esclusivamente risalire al « gruppo » di banditi che commise l'agghiacciante delitto; la strage fu sovrastata dalla presenza di gruppi ben determinati del mondo politico e sociale. Se ne ebbe un riflesso, sia pure indiretto, nei risultati elettorali del 18 aprile 1948: a Montelepre, la Democrazia cristiana e monarchica, come in tutta la zona nevraltica del banditismo, si spartirono i suffragi. Il Partito monarchico ebbe 1034 voti, i democristiani 1530 voti, in totale 2573 voti sui 2948 votanti. Il Fronte Popolare ottenne 26 voti!

Giuliano, ancora vivo, trincerato nei dirupi di Montelepre, indubbiamente attendeva illuso che giungesse « la tanto agognata liberazione dalle responsabilità dei delitti commessi dalla banda ». Giunse, invece, il colpo di Gaspare Pisciotto, alle spalle. Ecco, adesso, alle parti, per così dire, rievocate della sentenza. Quella tragica mattina furono sparati, in totale, 800 colpi di mitraglia, ma si sparò anche con moschetti 91. Ne furono ritrovati i bossoli sulla montagna Pizzuta. Questa circostanza induce la Corte, nella sua sentenza, a ritenere che parteciparono al crimine altre persone estranee alla « banda Giuliano ».

Paquale Sciortino, complice e cognato di Giuliano, è definito, nel documento, « un mafioso ». Egli non fu costretto con la forza a sparare Marianna, sorella del capobanda. I suoi alibi, forniti agli investigatori e ai giudici per sottrarsi alle responsabilità, non reggono ne per quanto riguarda la strage di Portella né per i successivi attacchi a fuoco contro le sedi comuniste e socialiste dei piccoli centri della zona.

Tutto lascia supporre — conclude la sentenza a questo proposito — che Sciortino partecipò attivamente alla « crociata antibolscevica », con la quale si pensò di accendere gli animi e suscitare consensi a crimini sanguinosi e nefandi.

Questo è il succo dell'importante documento dei magistrati romani. Rimangono sotto sfondo le ombre dei potenti (molti lo furono, altri lo sono ancora) che ispirarono il crimine e ne affidarono il mandato a Giuliano, GASTONE INGRASCI



SCELBA e ZOLI: Credevo che il mio governo fosse nero, finché non ho visto il tuo... (Disegno di Canova)

Krusciov parla tre ore con giornalisti americani sulla coesistenza e la sfida pacifica agli Stati Uniti

« Vogliamo vincere gli USA non nelle armi ma nella produzione di beni, di case, di alimenti. » - Giudizio sull'incontro con Eisenhower - « Vogliamo vedere i popoli felici, » - La Jugoslavia e la Conferenza di Mosca

MOSCA, 23. — Il primo segretario del CC del PCUS, Nikita Krusciov, ha avuto un colloquio di tre ore e 35 minuti con William Randolph Hearst junior, proprietario e direttore della omonima catena di giornali americani. Il colloquio si è svolto al Cammino Hearst, era accompagnato dal suo redattore capo Frank Conniff e dal giornalista Bob Considine. Questa sera, l'agenzia International News Service ha trasmesso a tutti i giornali del mondo una corrispondenza in cui Bob Considine riferisce, in forma non sempre diretta, il contenuto della prima parte del colloquio, che ha toccato i temi più importanti della politica internazionale. La conversazione si è aperta con un'osservazione di Hearst sulla nota di dichiarazione dei partiti comunisti e operai dei Paesi socialisti. « Alcuni dei riferimenti agli Stati Uniti contenuti nella dichiarazione saranno interpretati nel nostro Paese come espressioni niente affatto amichevoli... ».

Krusciov ha subito replicato di non comprendere perché gli americani dovrebbero giudicare come « scarsi » le espressioni amichevoli della dichiarazione. E' naturale, invece, che la classe dirigente degli Stati Uniti, e « essendo al di sopra dei lavoratori », non gradisca e non acclami la dichiarazione dei partiti comunisti. Bob Considine ha chiesto a Krusciov di indicargli i punti salienti del documento, e Krusciov lo ha invitato a leggerlo più attentamente: « Non c'è bisogno che io impari a memoria. Non si tratta di poesia. Ma lo legga e ne tragga le sue conclusioni ». Poi il segretario del PCUS ha suggerito a Hearst di pubblicare la dichiarazione fra Stati capitalisti e Stati socialisti e fra i rispettivi popoli.

Bob Considine ha quindi chiesto se sia stata « esercitata alcuna pressione sulla Jugoslavia » per indurla a firmare la dichiarazione. Krusciov ha risposto: « Firmare o astenersi dalla firma era del tutto volontario. Ciascun Paese ha deciso liberamente. La Jugoslavia non ha aderito alla dichiarazione, ma il vice presidente Kardelj, durante la sessione commemorativa del Soviet Supremo, e Tito in un articolo hanno precisato l'atteggiamento jugoslavo, usando un tono amichevole nei confronti dell'URSS. La Jugoslavia, del resto, ha firmato il Manifesto sulla Pace, or ora pubblicato ».

Secondo il giornalista americano, la conversazione si è aperta con un'osservazione di Hearst sulla nota di dichiarazione dei partiti comunisti e operai dei Paesi socialisti. « Alcuni dei riferimenti agli Stati Uniti contenuti nella dichiarazione saranno interpretati nel nostro Paese come espressioni niente affatto amichevoli... ».

Secondo il giornalista americano, la conversazione si è aperta con un'osservazione di Hearst sulla nota di dichiarazione dei partiti comunisti e operai dei Paesi socialisti. « Alcuni dei riferimenti agli Stati Uniti contenuti nella dichiarazione saranno interpretati nel nostro Paese come espressioni niente affatto amichevoli... ».

Secondo il giornalista americano, la conversazione si è aperta con un'osservazione di Hearst sulla nota di dichiarazione dei partiti comunisti e operai dei Paesi socialisti. « Alcuni dei riferimenti agli Stati Uniti contenuti nella dichiarazione saranno interpretati nel nostro Paese come espressioni niente affatto amichevoli... ».

Domenica a Roma i rappresentanti dei partigiani di tutta la Penisola

L'Ufficio Stampa del Comitato promotore del Raduno di Pace e Fedeltà, che domenica prossima 1. dicembre alle ore 10, presso il Teatro Adriano di Roma, sono convocati i rappresentanti di tutte le organizzazioni partigiane in difesa degli ideali della Resistenza e in risposta ai divieti governativi al raduno di Roma. Oratore ufficiale delle manifestazioni sarà il compagno Luigi Longo, segretario del PCI. A Roma nella mattinata e a Milano nel pomeriggio alle ore 16.30, è l'on. Ferruccio Parrini. Le autorità governative di Firenze, agli ordini del governo Fanfani-Zoli amico dei fascisti, hanno commesso due vergognosi arbitri: il questore ha proibito un comizio unitario a Firenze, mentre il commissario prefettizio Salazar e lo stesso questore hanno negato

ai resistenti il piazzale degli Uffici: non solo, ma anche alle piazze cittadine per la manifestazione antifascista indetta dal PCI, dal PSI, PSDI, PRI, Partito Radicale, Unità Popolare, ANPI, FIAP e Associazioni famiglie dei caduti partigiani. Mentre questo accadeva a Firenze a Napoli i rappresentanti dell'ASPI, dell'ASPI, del PSI, PRI, PCI, PSDI, Partito Radicale e delle formazioni partigiane Matteotti, G.L. Liberali, Autonome, Estero nel centro il divieto di Zoli, decidevano di indire per il 1. dicembre una solenne manifestazione per esaltare gli ideali della Resistenza e dell'antifascismo. Al Consiglio provinciale della Resistenza di Roma, il Pli di Fisa ha avviato la sua adesione.

mezadri e dalla Alleanza nazionale dei contadini, nei centri di ogni provincia e regione. Le decisioni delle Federbraccianti provinciali indicano che la durata dello sciopero dei braccianti sarà, quasi ovunque, di 24 ore. In tal senso hanno deciso le organizzazioni sindacali unitarie dei braccianti della Valle Padana, ove alle rivendicazioni previdenziali si uniscono quelle relative allo impossibile di manodopera e alla normalizzazione della situazione contrattuale. Per quanto riguarda gli addetti al bestiame, le Federbraccianti della Valle Padana hanno dato mandato alle Lezioni locali di stabilire le modalità di partecipazione alla giornata di lotta.

In Toscana, in Emilia e nelle Marche lo sciopero dei braccianti e le manifestazioni dei mezzadri sono state deliberate da tutte le organizzazioni sindacali che hanno così accolto pienamente l'appello alla lotta della CGIL e delle organizzazioni nazionali dei lavoratori della terra. L'assemblea di contadini sindacati tenute nelle giornate di ieri e dell'altro ieri per organizzare la protesta e le astensioni dal lavoro indette per domani. Nei Castelli romani le donne addette alla raccolta delle olive riprenderanno domani lo sciopero sospeso alcuni giorni fa. Al lavoro sono già stati conseguiti in alcune aziende ove il salario è stato maggiorato di 50-100 lire al giorno. Lo sciopero di domani verrà effettuato anche dai braccianti, mezzadri e contadini della Maccarese, una delle maggiori aziende agricole italiane; altre manifestazioni sono indette nell'Agro romano.

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata nella sua sede in Roma alle ore 9 di martedì 26 novembre.

Il dito nell'occhio

Il futuro. Il giorno è apparso con un grande tuono. L'America è guardata al futuro dell'uomo, nel 2057 lavoreremo un'ora al giorno. L'unico programma non presentato è come farci arrivare al 2057. Il fesso del giorno. Alla televisione Nita Pizzi doveva cantare una canzone il cui

intorno è: « frasi d'amore, di voluttà, di misteriosità di frasi e combinate con frasi d'amore, di fedeltà ». N.B. - Il lettore si domanderà chi è il « fesso del giorno » in questa faccenda. Ci dispiace: non ne conosciamo il nome. Preghiamo il direttore della T.V. di voler gentilmente soddisfare la curiosità dei lettori. ASSMOSEO